

Giochi d'adulti

di Giampiero Raganelli

Milano, 13 novembre 2015



La proprietà privata, l'abusivismo e la mancanza di una fissa dimora, il possesso e la gelosia, i rapporti di servitù, le posizioni di dominanza e sottomissione, i baratti e ricatti.

Sono le dinamiche che si creano, nel corso dello spettacolo, tra i due bambini protagonisti, Emma ed Elio.

Sono i bambini a scimmiettare gli adulti nei loro comportamenti più meschini? O sono gli adulti a comportarsi in modo infantile, immaturo nei loro conflitti, nei loro giochi di potere?

Vorremmo naturalmente propendere per la prima ipotesi, in nome di una purezza e un'innocenza dell'infanzia.

Ma la peculiarità di **La stanza dei giochi** sta proprio nel mantenere fino alla fine una dimensione vaga, di indefinitezza. Potrebbe essere uno spettacolo di impianto metaforico oppure un lavoro invece naturalistico dove due bambini simulano per gioco il comportamento degli adulti, dei genitori che osservano e da cui apprendono.

Il mondo di Emma ed Elio è un mondo in miniatura, una stanza con tanti giocattoli, un'armonia tra compagni di giochi che è subito infranta dalla presenza di una casetta che qualcuno ha regalato a Emma. Fino a un certo punto non si sa nemmeno chi siano i donatori, sembra una di quelle situazioni, proprie di uomini politici nostrani, di case date all'insaputa. Solo in un certo momento Emma rivela che sono stati i genitori, evocati così per la prima e unica volta, che le hanno anche lasciato un biglietto con la significativa dedica "Quando sarai grande". Quello che conta è comunque **la gratuità di questa donazione. Emma non l'ha guadagnata ma semplicemente ricevuta, cosa che non le impedisce di usare questa sua dimora come mezzo di potere e prevaricazione.** Non è nemmeno poi chiaro quale sia la relazione tra i due bambini. Sono fratello e sorella? Ma allora perché i genitori hanno fatto un regalo solo alla seconda generando così il divario tra i due? Sono amici o compagni di scuola? In tal caso la casetta giocattolo sarebbe un segno sociale, un regalo di genitori più abbienti di quelli di Elio. Emma si vanta di questa sua superiorità ma fa un'improvvisa concessione a Elio, il primo atto di generosità che come i successivi si rivelerà non gratuito. Mentre Elio deve conquistarsi più o meno tutto e arriverà a ribellarsi a quell'iniqua condizione. Il momento in cui lui pulisce la casa con l'aspirapolvere mentre lei prende il sole sulla sdraio, rappresenta l'essenza dei rapporti di classe, della dialettica servo-padrone. E questa sottomissione è comunque sancita da un contratto stipulato tra i due, riconoscimento di regole che disciplinano la società. Segue poi tutta una serie di prese di posizione, di superamenti a fasi alterne dei rapporti di forza tra i due. Sgomberi forzati, demolizioni, incatenamenti, la condizione di alloggio precario, in tenda, e quella da homeless.

L'indeterminatezza di cui sopra fa parte di quell'ambiguità propria del mezzo teatrale, e in **La stanza dei giochi** non riusciamo a distinguere fino in fondo tra oggetti scenografici e giocattoli di bambini. Il gioco infantile, la recita che equivale al teatro. Cosa sono per esempio l'orsacchiotto Teddy e la bambola, unici oggetti/esseri cui i due protagonisti sembrano provare un affetto genuino, tanto da tenerli abbracciati e ad avere un atteggiamento protettivo nei loro confronti? Solo dei pupazzi oppure rappresentano qualcosa di più? Dei figli? A tratti le dinamiche conflittuali sembrano quelle tra ex-coniugi che devono regolare gli aspetti della separazione.

Se il lavoro teatrale e la drammaturgia si basano sui conflitti, Marta Abate e Michelangelo Frola, anche con il loro lavoro pedagogico con i due attori baby, riescono a **mettere a nudo i conflitti primigeni, ancestrali della società.**